

Mancino invoca Stop al conflitto tra le istituzioni

Intercettazioni, l'ex ministro dell'Interno con Napolitano

DI NICOLA MARANESI

«Non mi parlate di conflitto tra istituzioni... Spero cessi». Sono queste le uniche parole che l'ex presidente del Senato e del Csm, Nicola Mancino, ha rivolto a chi lo interrogava sulla riapertura delle indagini relative alla presunta trattativa tra Stato e Mafia, e al conflitto istituzionale che ne è scaturito tra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e la procura di Palermo titolare dell'inchiesta. Mancino ieri è stato intercettato a Montevergine, nell'avellinese, dove si era recato in occasione della Festa della Madonna del Santuario, celebrata con una messa del Cardinale Tarcisio Bertone. Alle domande insistenti dei cronisti su una contrapposizione fra Capo dello Stato e Procura di Palermo, Mancino ha ribadito: «Di questo non voglio parlare». Una scelta, quella del silenzio, che l'ex ministro dell'Interno ai tempi della stagione stragista ha deciso di seguire senza deroghe sin dalla riapertura delle inchieste (in verità mai definitivamente accantonate) sulla morte dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Una scelta che Mancino giustifica sotto il profilo "istituzionale", ma che non aiuta a fare chiarezza su uno dei periodi più torbidi e drammatici, insieme agli Anni di Piombo, della vita della Repubblica. Chi invece non rinuncia a esprimere la propria opinione, pur con mille prudenze, è il procuratore Piero Grasso, capo della Direzione

Nazionale Antimafia, il quale a margine del suo intervento alla Festa Democratica di Reggio Emilia aveva ribadito la propria posizione su aspetti annessi e connessi alla vicenda. «L'ho detto in tutte le audizioni, tutto il Parlamento conosce le mie posizioni, le intercettazioni sono indispensabili» ha detto Grasso rivolto a quanti sono tornati a discutere la legittimità dell'utilizzo di questo moderno strumento di investigazione, che si è giunti a applicare (seppure incidentalmente) alla figura del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. In quanto a Silvio Berlusconi, chiamato in causa per le pubblicazioni del settimanale Panorama che è di proprietà della famiglia, Grasso ha spiegato: «Non gioisco per il fatto che questo metodo è arrivato, per calcoli politici precisi e direi di bassa lega, a lambire la massima istituzione dello Stato. Oggi c'è una destabilizzazione nuova, fatta da menti raffinatissime contro la magistratura e il capo dello Stato» ha detto Grasso aggiungendo che «le stragi mafiose del novantadue si inserivano in una strategia più ampia che tendeva a mantenere l'esistente ed a fermare la spinta al cambiamento», cambiamento che infatti non è arrivato a maturazione.

Parole che hanno ispirato il commento di Alfredo Mantovano, ex sottosegretario all'Interno: «Se il procuratore nazionale antimafia sa qualcosa di più, lo dica. Saremmo tutti lieti - prosegue il

parlamentare Pdl a margine della commemorazione del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa in corso a Prata nella vita della prima moglie del generale - di leggere quello che è frutto non solo di opinioni ma mi auguro di elementi raccolti». Per Mantovano «è evidente uno squilibrio istituzionale e uno sconfinamento nell'esercizio dei poteri». Concetti analoghi a quelli di Grasso erano stati espressi dal procuratore capo di Palermo, Francesco Mesineo, secondo il quale le indiscrezioni del settimanale Panorama «concorrono a quella logica politica di tensione, di ricerca di determinate soluzioni politiche, che c'è in questo momento». E aggiunge: «Da cittadino, ragionando secondo logica, potrei dire che lo scopo di queste propalazioni è quello di far salire la temperatura». Il procuratore capo di Palermo afferma: «Che ci possa essere in qualcuno un desiderio, non dico di ricatto, ma di condizionamento, un tentativo di influenzare in qualche modo i più alti organi dello Stato, questo è possibile». Per il magistrato, «ha ragione il Presidente della Repubblica che ha respinto questo maldestro tentativo di ricatto, se tentativo di ricatto è stato». Intanto si allenta la morsa su Silvio Berlusconi il quale, chiamato in causa quale editore di Panorama, ha replicato: «In questi mesi tormentati - così in un'intervista rilasciata al Foglio - il Quirinale è stato oggetto di attenzioni speciali e tentativi di condizionamento

impropri, e brutali, ai quali sono completamente estraneo, dei quali sono un avversario deciso. La frittata non è rovesciabile. Non gioisco per il fatto che questo metodo è arrivato, per calco-

li politici precisi e direi di bassa lega, a lambire la massima istituzione dello Stato». Berlusconi, che ribadisce il suo rapporto «leale e consolidato» con Napolitano, ritiene inoltre giusta la deci-

sione di sollevare il conflitto di attribuzione presso la Corte costituzionale, che «non riguarda il settimanale mondadoriano, ma i comportamenti di una procura della Repubblica». Una di quelle che da anni applicano lo stesso trattamento nei suoi confronti.

